

Renzo Bonan - Michele de' Conno

CAERANO DI SAN MARCO

Spazio vissuto e riflessione emotiva



Comune di Caerano di San Marco

Renzo Bonan - Michele de' Conno

CAERANO DI SAN MARCO

Spazio vissuto e riflessione emotiva

Appunti fotografici di un viaggio nella memoria

Comune di Caerano di San Marco

Stampato in Italia
Copyright 1987
by Renzo Bonan
Michele de' Conno

Progetto grafico e impaginazione
Renzo Bonan - Michele de' Conno
Giuliano Poloni

Realizzazione/stampa
Tipolitografia "l'Artigiana" Montebelluna

Si ringraziano tutti coloro che con consigli,
informazioni, suggerimenti e incoraggiamenti
hanno permesso la realizzazione di questo libro.
Un ringraziamento particolare va all'assessore per lo
Sport e il Turismo Prof. Guido Campagnolo,
per la fattiva collaborazione

A pag. 23 autorizzazione I.G.M. n. 2703 del 12.11.87

A pagg. 13 e 14 autorizzazione Archivio di Stato
di Venezia n. 58/1987 del 4.11.87

A pagg. 13 e 14 autorizzazione Archivio di Stato
di Treviso n. 6141 del 17.11.87
a riprodurre particolari
dei fogli mappali nn. 7 e 10
del Catasto Austriaco del 1842,
Comune Censuario di Cadelano di San Marco

A pagg. 72 e 73 per gentile concessione dello studio
Foto d'Arte L.I.N.I. di Treviso

INDICE

Premessa degli autori	a pag. 7
Prefazione del Sindaco di Caerano di San Marco prof. Pietro Facin	a pag. 9
Introduzione storica di Don Lucio Bonora	a pag. 11
Spazio vissuto e riflessione emotiva	a pag. 17
Le fotografie	a pag. 25

PREMESSA

Sono alcuni anni che insegniamo alla Scuola Media Statale di Caerano di San Marco e, come è naturale, abbiamo dovuto capire l'ambiente che ci circondava, proprio perchè la nostra professione ce lo richiedeva e perchè la curiosità intellettuale non si è ancora assopita.

Pur essendo docenti di discipline diverse, abbiamo scoperto di avere in comune un modulo espressivo/creativo, quello fotografico, derivatoci da anni di utilizzo e da molte esperienze nel settore, che ci ha dato la possibilità di un diverso approccio alle problematiche legate al territorio caeranese.

Da incontri puramente informali è nata l'idea di dare corpo alla nostra visione di Caerano e, nel frattem-

po, abbiamo avuto la fortuna di trovare immediatamente dei referenti disponibili a recepire questa esigenza facendola propria.

Il risultato finale è ora una realtà tangibile e dato che per ragioni di spazio non abbiamo potuto essere esaustivi, e forse non saremo mai stati capaci di esserlo comunque, ci piacerebbe che questo fosse solo l'inizio di un dialogo più costruttivo e coinvolgente.

Caerano di San Marco, ottobre 1987

Renzo Bonan
e Michele de' Conno

PREFAZIONE

Caerano di San Marco è cambiato non poco in questi ultimi 20 anni. L'industrializzazione diffusa ha quasi sconvolto il paesaggio agreste che i nostri emigranti si portavano impresso nella memoria per le lontane contrade del mondo alla ricerca di lavoro.

Il raddoppio degli abitanti, il fiorire di "capannoni" adibiti alle attività manifatturiere ed alla moderna agricoltura intensiva, l'accesso all'abitazione di proprietà - dopo la soluzione della secolare "questione IRE" proprietaria dei 3/4 del territorio comunale - la dotazione di servizi e strutture indispensabili ad una comunità progredita, hanno davvero cancellato le immagini care d'un tempo irrimediabilmente perduto.

Eppure nella memoria di molti caeranesi palazzi, casupole, rustici, squarci di verde sono ancora abbarbicati fra i ricordi incancellabili di una infanzia, forse povera, ma non ancora contaminata dalla frenesia irrequieta dei giorni che stiamo vivendo.

Comunicare attraverso la lettura fotografica la realtà caeranesa nei vari aspetti paesaggistici, ambientali era l'intenzione degli autori del presente volume. Il risultato senz'altro positivo è stato raggiunto. A loro la gratitudine della civica amministrazione e dei molti lettori.

Pietro Facin .

INTRODUZIONE STORICA

I solchi sopiti

È sempre un sollievo riandare alle radici, ripercorrere tratti di vita sfuggiti e dalle stille lontane ritessere l'oggi dei valori, il sì dell'incontro, l'ampiezza del dono, la promessa del futuro.

Per questo accetto volentieri di accompagnare queste immagini con qualche riga che narri con cercata semplicità i solchi sopiti di Caerano, sostando dolcemente su di essi come dinnanzi alla vecchia porta di casa, mai obliata. Accantonano dunque volutamente il rigore scientifico che mi spinge alla ricerca caeranesa, per lasciarmi andare col lettore di oggi, alla memoria di ciò che è scomparso e pur ci perviene.

Caerano, è bene subito dirlo, non ebbe una grande storia se tale si vuole riconosciuta per gloriosi fatti d'arme o personaggi illustri.

Caerano fu un villaggio modesto, nascosto ai luccichii della Serenissima, anche se non sconosciuto ai suoi patrizi e mercanti.

Fu un villaggio, Caerano, fatto di coloni chini sul lavoro agricolo, di artigiani indaffarati lungo il canale d'acqua che valicava il paese, di umili popolani che per centro di vita avevano la chiesa, il prete, la villa di alcuni nobili ai quali di padre in figlio si doveva perpetua riverenza, e soprattutto la casa, la stalla, il forno, la piazza e infine i campi, unici veri monumenti della vita dei nostri avi.

Il primo documento scritto che ricorda Caerano è per così dire anche quello che interpreta tutta la sua realtà. Si tratta di un atto notarile steso il 27 gennaio 1148 da Mainardo notaio del palazzo vescovile, con il quale tra Gregorio, vescovo venerabile di Treviso e Lodovico Decano dei Canonici della Cattedrale, si permutava "peciam unam de terra in villa de Cairano, supra ripam". Da quel 1148 fino all'aprirsi del nostro secolo la rinomanza caeranesa nei documenti medioevali, veneziani, austriaci e italiani sarà quasi sempre costituita dalla terra. È vero che in paese non mancarono bellezze d'arte nelle pur poche ville, fra le quali spiccano il palazzo Benzi e la Villa Rovero, ma è il contesto agricolo il riferimento più vero nel quale Caerano ha vissuto la sua storia.

Lo scopo del presente fotolibro è di visitare l'ambiente umano-abitativo del nostro comune. A suffragare questo punto di vista, sulla base dei documenti d'archivio, possiamo inseguire due filoni di lettura. Il primo verte sull'epoca medioevale, il secondo sull'epoca veneziana. V'è subito da precisare però che per Caerano la prima prospettiva oggi è quasi esclusivamente nominale, la seconda invece è giunta in qualche espressiva parte anche a questo nostro secolo, per quanto dalla metà di esso una insufficiente vigilanza e una mania del nuovo l'abbiano a volte pregiudicato.

1ª Epoca medioevale

Difficile è intravedere lo sviluppo umano ed abitativo in quest'epoca della "Regula di Cayran".

Le pergamene superstiti del secolo XII, le più antiche da cui risulti almeno il nome del paese, ricordano solo qualche personaggio locale che insieme agli altri rappresentanti dei colmelli della pieve di Montebelluna, giurava in mano del vescovo Uldarico di ricevere a livello il castello Montebellunese con i terreni, i fossati e le mura, e colà amministrarvi la giustizia. Da queste pergamene sempre avere di vita locale, possiamo intravedere una situazione del paese strettamente vincolata alla pieve di Montebelluna e al suo comune rurale.

Dal secolo XIII fino al XV invece i documenti ci presentano una situazione del paese indubbiamente nuova, perchè Caerano sembra ormai strutturato nella sua autonomia da Montebelluna, umana, giuridica e religiosa. Al riguardo quattro note sono determinanti:

- Al 1297, ma la cosa era certamente anteriore, risale l'esistenza documentata di una cappella di S. Marco, con la presenza in loco di un curato, l'assegnazione di regolari legati per messe e devozioni e la modesta attività di una confraternita laicale. Qualche anno dopo già si solennizzava la festa del patrono S. Marco. Questa chiesa poteva essere la stessa che nel 1467 in visita pastorale, si voleva ampliata e uguagliata nel tetto e che quindi giungendo così restaurata al secolo XVII, si trovava nell'area appena sovrastante all'attuale sagrato e veniva a

costituire perciò il centro antico del paese, appunto leggermente più a nord dell'attuale parrocchiale.

- Una numerosa serie di pergamene conservate nell'Archivio di Stato di Treviso datate tra il 1200 e il 1300 e vertenti su compravendite e permutate di terreni, individuando i fondi in oggetto localizzandoli chiaramente nelle quattro aree del paese che ancor oggi, almeno alcune, così si denominano:

il "Lavaglio", a nord del paese e che più precisamente era diviso in Lavaglio superiore e inferiore;

la "Riva", a est del paese e che doveva costituire l'immediata pertinenza del Castello montebellunese;

la "Campagna", a sud del villaggio, nel cui corpo esistevano i terreni più ambiti e l'insieme di quelli che, sotto la Repubblica di Venezia, sarebbero divenuti i campi comunali, a pascolo gratuito e gelosamente protetto dei villani di Caerano;

il "Visnà" o "Visnadello", luogo centrale del paese, come si è detto, con la cappella, il cimitero, il crocicchio delle strade interne, e lo spazio che radunava il popolo in "vicinia", appresso al "capitello".

Gli altri toponimi che comunemente a Caerano si conoscono (ad esempio le Madonnette, il Cristo, da Jodo, ecc.) sono tutti assai recenti e non superano i due secoli di vita.

- Il "Catasticum Agri Tarvisini" dei primi del quattrocento che regolava l'andamento delle strade della Marca Trevigiana, ci offre l'impianto viario di Caerano in quest'epoca. In esso vi si ritrovano gli antichi tracciati delle

strade e cioè i collegamenti con il Casteller di Montebelluna (la nota via del Mercato), con Posmon che successivamente diverrà strada più rimarchevole e comoda della precedente, con Cornuda e Rivasecca, lungo il vecchio asse di via Lavaggio e degli ampi "Pradi di Roda", con Maser e Coste attraverso gli spezzoni della Via Mercato e della Violetta, ed infine con la Castellana lungo l'attuale direttrice di via S. Marco. Quest'ultimo collegamento però era di certo in quest'epoca maggiormente praticato da due altre vie: dalla strada che da Montebelluna scendeva a Castelfranco attraverso la Cal Maior e che percorreva Caerano a sud-est, e dalla strada Maser-Muliparte (l'attuale via Moresca) che attraversando Caerano a ovest si congiungeva alla Cal Maior nel territorio di Caselle attraversando i beni comunali inferiori di Caerano.

2ª Epoca veneziana

Del periodo veneziano tre sono i fatti che dal punto di vista abitativo-ambientale possiamo ricordare. Il primo: la costruzione del canale della Brentella; il secondo: la rifeudalizzazione; il terzo: la costruzione della chiesa parrocchiale.

- La costruzione del canale della Brentella fu avvenimento di capitale importanza per la vita e l'economia della nostra plaga. Richiesta al senato veneziano dai rappresentanti di Treviso il 12 gennaio 1435, "pel bene generale di tutto il territorio nostro trevisano, poichè la campagna vi è aridissima e perciò sterile", fu perorata dai due savi Foscari e Bembo "poichè con questa como-



Catasto Napoleonico 1812

Catasto Austriaco 1842



dità delle acque, molte famiglie vi si ridurranno ad abitare e le campagne sterili ed incolte facilmente ridurranno a facilità di biade, di vini, di strami e di bestiami". La posa in opera del canale che pur giungendo al Lavaggio di Caerano nel secolo XV, fu nel '500 ampliata e potenziata da Fra Giocondo, capillarizzandosi con i suoi rivoli in tutto il territorio caeranese, recò vantaggi agricoli e umani immensi. La popolazione crebbe infatti dalle 400 persone denunciate nel 1467 alle oltre 1300 del 1712. Per quattrocento anni la Brentella costituì la vita di Caerano, la sua acqua irrorò le campagne, le sue "serieole" solcarono ogni dove a beneficio dei privati e delle comunità. I quattro mulini e la fucina edificati inizialmente nel tratto caeranese passarono fra il XV° e il XVIII° secolo a tredici opifici, contandosi molini, battiferri, folli con in testa "l'edifizio da seda" costruito sul finire del secolo XVII al ponte S. Marco, espressamente ricordato nella relazione del podestà Pisani al Doge di Venezia nel 1762. Agli inizi del secolo XX° ecco potenziarsi ancor più tali opifici caeranesi che raggiunsero il numero di 20, fra i quali i maggiori erano il Pastificio di Stocco e l'Impresa Elettrica Trevigiana di Paolo Viganò che fornì la prima illuminazione a Treviso, Mestre, Padova. Ovvio che i molini e le fucine radunassero persone e famiglie, attratte dalla prossimità dell'acqua e del lavoro, e così di fatto si organizzarono nuovi nuclei abitativi. È il caso ad esempio del "Maglio d'inferno" nel Lavaggio superiore, o ancora il caso della fucina attualmente denominata "da stecca" in campagna, o il caso dei molini degli Aproino,



Catasto Napoleonico 1812



Catasto Austriaco 1842

dei Zuccareda e dei Benzi (oggi Zaffaina, Dalla Zanna e Graziotin) lungo il tratto centrale della Brentella o infine il caso del borgo Stocco-Fenato.

- Il secondo fatto di importanza storica fu l'ingresso in paese a metà del secolo XVI della famiglia veneziana, oriunda bergamasca, dei Girardi, sulla scorta della politica veneziana di investire i capitali mercantili in terraferma. Dall'iniziale acquisto di "campi dusentonovantatre" in atti notarili del 1555, si passò nell'arco di un secolo ad accumulare due terzi dei fondi caeranesi sotto lo stesso titolo di possesso, in seguito ereditato dai Benzi-Zecchini che lo mantennero compatto fino al 1837, quando lo legarono alla Pia Casa di Ricovero di Venezia. Sotto i Girardi si disboscavano e si dissodavano terreni vegri e sassosi che furono assommati a campagne affittate già produttive. Essi ricostruirono - e ciò è noto da alcuni loro modesti schizzi - le grandi case coloniche oggi in parte tutte visibili, caratteristiche per il porticato frontale a più luci e l'ala racchiusa dai caseggiati circostanti con l'ingresso, il forno, la stalla e le adiacenze. Fra questi tipici complessi, oltre a quelli distrutti dei Gatto, dei Garbujo e di altri, si possono ricordare quelli superstiti dei Menegon, dei Bonora, dei Garbujo, dei Bandiera, dei Fruscalzo, dei Faccin, dei Bordin ecc.

I Girardi infine ricostruirono il grandioso palazzo che si conosce oggi col nome di Benzi-Zecchini. Un settecentesco manoscritto della biblioteca marciana narrando di questo palazzo caeranesi lo additava a titolo di dovizia e di grandezza di questa famiglia, dicendolo "non meno

magnifico di quello (che possedevano) a Venezia, con un brollo di cento campi tutti cinti di muro". Accanto al palazzo vi è la chiesetta eretta nel 1610, una scuderia, vi sono le cantine, i granai, le case per i gastaldi e vi era anche un laghetto ora interrato.

- Il terzo fatto determinante: la chiesa parrocchiale. Essa fu innalzata sul finire del secolo XVII con grande spesa e maggior pietà dai popolani di Caerano. Fu ampliata fra il 1906 e il 1908 con cappelle e cupola. Essa annovera sculture di provenienza veneziana del secolo XVIII, pitture di non poco pregio, e il raro organo di Pietro Nacchini. Attorno alla chiesa vi è il sagrato, un tempo cimitero, rinserrato da un'elegante recinzione fin dal 1886, la canonica con stucchi del secolo XXVIII e il campanile ricostruito nel 1903.

Do ora termine a questa breve carrellata che ho tratto dalle mie letture e ricerche. Dato lo scopo della presente raccolta, ho voluto di proposito presentarla in termini divulgativi e discorsivi. Lasciandoci guidare dalle immagini, addentriamoci perciò ora fra i solchi sopiti di Caerano, i sentieri della vita di ieri. Essi ci parlano di semplicità, di modestia, di povertà di operosità umile e laboriosa. Ma ci consegnano anche qualità di vita da riscoprire, dignità umana da promuovere in ogni tempo, verità sull'essere della persona da credere e difendere sempre.

don Lucio Bonora

SPAZIO VISSUTO E RIFLESSIONE EMOTIVA

Interpretazione storica del fatto urbano

Caerano di San Marco ha un suo "segno" urbanistico preciso, ha una struttura viaria ed abitativa riconducibile ad una matrice storica ricostruibile e rintracciabile; è presente, dunque, nel territorio con una tipicità ed una storia delineate.

La documentazione oggi esistente, da cui si possano evincere caratteri e tipi del territorio caeranese, non è folta. Scartati i documenti di tipo letterario storico, peraltro dal carattere frammentario e a volte contraddittorio, che analizzano Caerano inserito però nella problematica più vasta dell'intero territorio pedemontano veneto, rimane a nostra disposizione la documen-

tazione tecnica. Infatti l'unica fonte valida e riscontrabile è quella della lettura dei vecchi catasti Napoleonici e Austriaci, oggi conservati negli Archivi di Stato di Venezia e Treviso, comparati ai dati desunti dalla vigente normativa urbanistica.

Il criterio che ci ha guidato nell'interpretazione di queste carte è stato quello della ricerca della permanenza di elementi significanti.

All'interno di uno schema più generale che ormai andava acquistando la visione d'insieme di Caerano, molti erano i punti di riferimento presenti e facilmente riscontrabili nella realtà.

Il grado di permanenza di questi elementi ci ha portato ad identificare alcuni punti fissi che fossero di guida per una lettura fotografica: la struttura cruciforme dell'impianto urbanistico e la diversificazione delle contrade. Infatti, trovandosi al punto d'intersezione di due strade, con sviluppo est-ovest una, la S.S. 248, e nord-sud l'attuale strada comunale Via Piave, e con la collocazione ai punti cardinali delle quattro contrade (Lavaggio a nord, Madonette a est, a sud Campagna e ad ovest Cornarotta), Caerano presenta una tipologia facilmente identificabile.

Se ci rifacciamo a quelli che Lewis Mumford nel libro "La città nella storia" pone come elementi essenziali e come segni necessari della nascita di una città, e cioè il fiume, la strada, il tempio e il mercato, noi vediamo che tali segni e tali elementi sono tutti presenti nella nascita e nello sviluppo di Caerano.

Nella lingua di una delle più antiche civiltà, quella dei Sumeri sviluppatasi in Asia minore, l'ideogramma che raffigurava il mercato era simile alla nostra moderna "Y" che null'altro era se non la rappresentazione grafico-simbolica del luogo d'incontro di più strade: Caerano nasce nel punto d'incontro di due strade e infatti le notizie riguardanti il mercato di questa cittadina si perdono nel buio dei secoli.

Ma se il fiume - oggi rappresentato dal suo alter-ego artificiale che è il canale Brentella esiziale per la vita economica caeranese - è un elemento caratterizzante di Caerano, è invece il tempio, la chiesa di Caerano di San

Marco che risale alla fine del XVII secolo, che ne è il fulcro, il punto centrale e non solo in senso spirituale ma soprattutto in senso topografico.

Completamente dissimili da tutto il resto del territorio sono le Rive, un'altura costituitasi con materiale di riporto del Piave e per l'azione erosiva dello stesso.

Le Rive sono qualcosa di completamente diverso, non solo per la differente altimetria del territorio ma anche per il tipo di paesaggio e la diversa destinazione d'uso. È accezione comune dire "andar su e Rive" per dire andare a fare una passeggiata naturalistica per luoghi non ancora, almeno fino ad adesso, contaminati dall'industria o da insediamenti commerciali.

Ma, nel corso del tempo, è il centro la parte che maggiormente ha subito trasformazioni. È da qui, dal centro, che è partita, nei tempi recenti, la fase della moderna industrializzazione con la dislocazione della fabbrica di confezioni San Remo. Da questa fase Caerano di San Marco ne è uscito sostanzialmente cambiato sia dal punto di vista urbanistico che dal punto di vista sociale.

È storia non dissimile da tante altre vissute da cittadine una volta prevalentemente rurali e poi, negli anni '60, colpite da "improvviso benessere". E Caerano è così protagonista di una storia uguale a mille altre e, pur tuttavia, completamente diversa dalle altre per modi, tempi ed ambientazione.

A questa realtà sociale corrisponde nello spazio una realtà territoriale che, per esigenze comunicative, andava

schematizzata proprio per ridurre a segni, a macchie di colori e a giochi di luce il paesaggio.

Il grafismo che ne è derivato serve a collocare spazialmente, all'interno del territorio comunale, gli elementi letti fotograficamente e si pone come primo risultato di un'analisi delle permanenze a livello di disegno urbanistico, al fine di una corretta interpretazione del fatto urbano.

I segni e la fotografia

Il paesaggio va considerato, a nostro parere, come un insieme variabile legato alle sedimentazioni storiche, prodotto, infine, dall'operato umano all'interno di uno specifico contesto ambientale. È dunque un prodotto economico e quindi culturale, che sottintende contenuti etnici e sociali.

Il valore ambientale di un insediamento si può quindi estendere, partendo dalla matrice urbanistica e tipologica, anche a tutte quelle espressioni legate al fare ragionato dell'uomo, comprese le più umili e non ufficialmente codificate come testimonianza storica o monumento.

L'iconografia aiuta a preservare nel tempo tali valori codificati: raramente un monumento è stato vittima dell'offesa, se non del tempo, di quella umana, mentre tutto ciò che non è tutelato è facilmente esposto all'abbandono, anche se ricco di valenze.

Con questo non si vuole riscrivere la storia dell'uomo dalla parte degli umili, compito di ben altre forze, nè di poter far prevalere questi ultimi sui potenti; piuttosto si vuole porre questa concezione socio-urbanistica come premessa per un atteggiamento culturale di più ampio respiro il quale, applicato alla lettura complessiva del territorio costruito, dia il giusto valore a tutti i segni presenti nello stesso, nel momento in cui ci si accinge a leggerlo nelle varie sedimentazioni storiche. Il termine segno, pur nella sua genericità, permette però un'immediatezza comunicativa altrimenti non ottenibile: segno è il disegno viario d'impianto di un fatto urbano, è la collocazione di un fabbricato rurale all'interno della proprietà fondiaria, è il gioco di luci ed ombre generato dal sole e dal disegno architettonico, è la texture del materiale da costruzione utilizzato, è un oggetto da lavoro particolarmente forgiato.

Sono tutte espressioni culturali legate da una medesima matrice, espressioni dell'homo faber.

Tutto ciò va consegnato alla memoria collettiva affinché esso sia narrato e tramandato.

Si dice che la fotografia non abbia la facoltà di raccontare. Eppure i primi segni dell'uomo sulla strada della comunicazione e della comprensione reciproca, sono stati i graffiti sulle pareti di una grotta ed erano, senz'altro, racconti per immagini. La stessa lingua scritta è un insieme, a ben vedere, di segni che nient'altro sono se non immagini stilizzate di disegni antichi di cose, oggetti e animali; un racconto, quindi, per immagini.

E noi abbiamo raccontato, per immagini, una storia forse diversa dalle altre non fosse che per il mezzo usato e cioè la macchina fotografica.

E il risultato finale non vuole avere, e forse non deve nemmeno avere, niente di sistematico o di storicizzato. Del resto non volevamo fare un manuale, bensì offrire di Caerano una lettura fotografica che fosse ricca di elementi dissimili tra loro e che fosse sempre una rappresentazione e un'interpretazione realistica della cittadina e della sua vita.

E quasi come in un gioco di rimandi e di conferme si interseca tra questi segni la Caerano di oggi, con le sue strutture e con i suoi visi, con i tanti piccoli particolari che "sono" Caerano.

La chiave di lettura è dunque questa: nessun intento moralistico né una visione superficialmente critica, ma un insieme di segni a volte non omogenei tra loro che riguardano i vari aspetti, la cui aggregazione rappresenta "una" tra le cento altre realtà di Caerano.

La realtà si ottiene attraverso la ricomposizione, come in un puzzle, di tutte le tessere visive, in un processo intellettuale che, anziché cercare l'immagine totale come elemento determinante fa sì che la somma di tutti i segni, umili, importanti, pregni di religiosità, dia uno dei possibili e probabili montaggi visivi della realtà, definibile tale in quanto ciò che è ritratto esiste ma ciò che ne risulta dalla traduzione visiva può anche non esserlo più.

Le omissioni, certamente, sono inevitabilmente maggiori delle citazioni ma questo è lo scotto da pagare che già

avevamo messo in preventivo.

Come si vede siamo partiti da un tipo di realtà per riproporne un'altra fuori dagli stereotipi ma non meno vera di quella, che fosse complessiva ma non riassuntiva, esteticamente valida ma non didascalica o cartolina.

Gli intenti sono stati e sono ambiziosi: ridurre alla massima semplicità possibile il complicato e il disomogeneo, senza perdere di vista comunque il gioco sottile ed intrigante della memoria e dell'emozione, senza le quali uno spazio non viene realmente vissuto e non è possibile alcun tipo di riflessione significativa.

Viaggio nella memoria

È dunque un viaggio nella memoria, vissuto con emozione e trepidazione e come tutti i viaggi nella memoria anche questo compiuto nel cuore di Caerano avrebbe dovuto avere per protagonista qualcuno del paese. Ma in questo caso, come in altri, la memoria avrebbe potuto giocare brutti scherzi ed offrire un panorama troppo agiografico o troppo critico, a seconda della storia che ognuno ha vissuto nella sua terra e a seconda dei propri umori.

Noi, invece, che abbiamo intrapreso questo viaggio da estranei, abbiamo cercato di compierlo il più asetticamente possibile pur lasciando ampio spazio alle emozioni che, invariabilmente ci hanno coinvolto laddove i segni

e gli uomini incontrati hanno finito per condizionarci sicuramente e sicuramente in maniera positiva.

Ci rendiamo conto che è difficile interpretare i sentimenti di una popolazione attraverso i segni che essa lascia nel territorio o seguendo le trasformazioni dell'ambiente che la circonda. Ancora più difficile è trasporre questi segni attraverso immagini fotografiche. La fotografia, si sa, è sempre un mezzo terribile o addirittura, come diceva Roland Barthes ("La camera chiara"), è follia perché falsa a livello di percezione, vera a livello del tempo: "è stato" è l'unica certezza circa il passato delle cose. Nell'attimo stesso dello scatto fotografico l'oggetto o il soggetto viene consegnato, inevitabilmente, alla storia, al passato, al ricordo: diventa memorabile proprio nell'accezione etimologica del termine. Ma la memoria da un lato, brechtianamente, è la sentinella della coscienza, dall'altro è testimonianza d'amore, come la fotografia stessa è un atto d'amore.

Di qui il superamento stesso delle difficoltà iniziali: il ricordo e l'amore costituiscono quindi il passaporto per una visione della realtà di Caerano non mediata ma immediata, momento in cui il segno, qualsiasi segno, acquista significato per sé e non ha bisogno di ulteriori spiegazioni.

Ci rendiamo altresì conto che un approccio del genere non è facilmente ed immediatamente intuibile, anche perché partiamo, in un certo senso, svantaggiati: ci mancano le immagini dei personaggi così come la cultura popolare se li rimanda di generazione in generazione.

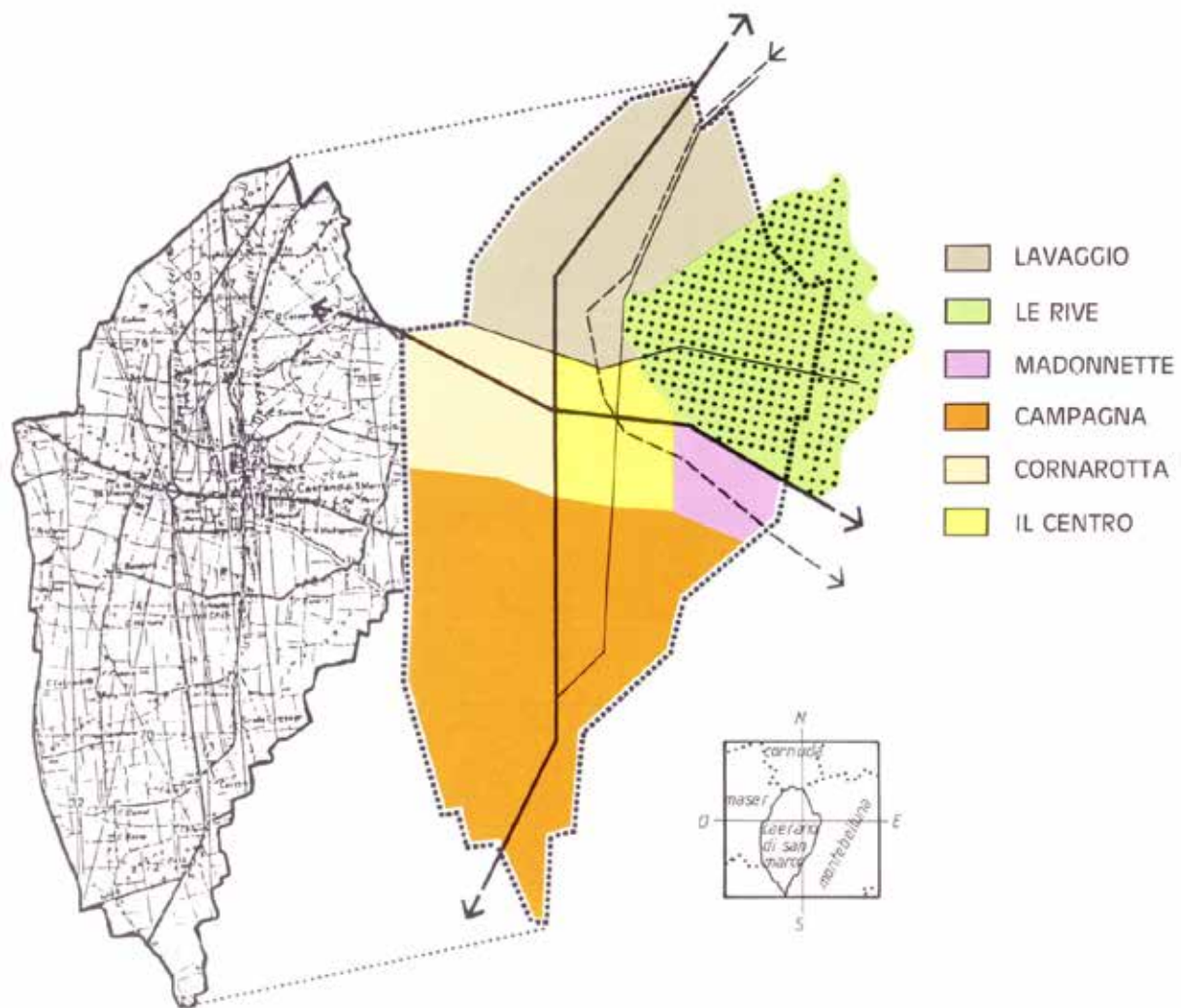
Possiamo per esempio intuire quali siano le gesta e le "memorabilia" che tengono uniti i vecchietti dell'Osteria di Via Piave, ma non possiamo certo ricostruire le fattezze di quelli che furono loro coetanei e compagni di "ombre" e che ora non lo sono più. Possiamo immaginare le lacerazioni di partenze per continenti lontani alla ricerca di una felicità non sempre raggiungibile ma non possiamo, onestamente, capire appieno cosa c'è dietro gli occhi chiari di una vecchietta che ogni settimana, oppure ogni mese, aspetta che le familiari buste bordate rosso e blu portino notizie di figli ormai vivi solo nel ricordo e di nipoti ancora sconosciuti. Ma abbiamo capito, almeno lo speriamo e comunque non lo presumiamo, che molte sono le cose, gli oggetti, le simmetrie che possono parlarci di questa gente: sono un esempio e un monumento all'orgoglio dei caeranesi le case costruite con ciottoli ordinatamente allineati e legati con malta, sono i battenti in legno stagionato ormai consunti dalle intemperie eppure ancora lì, tenaci come solo questa gente sa essere tenace. E sono un tributo alla innata discrezione di questa gente i silenzi improvvisi di certi cortili interni che trasmettono sensazioni di pace e di tempo immobile altrove sconosciute.

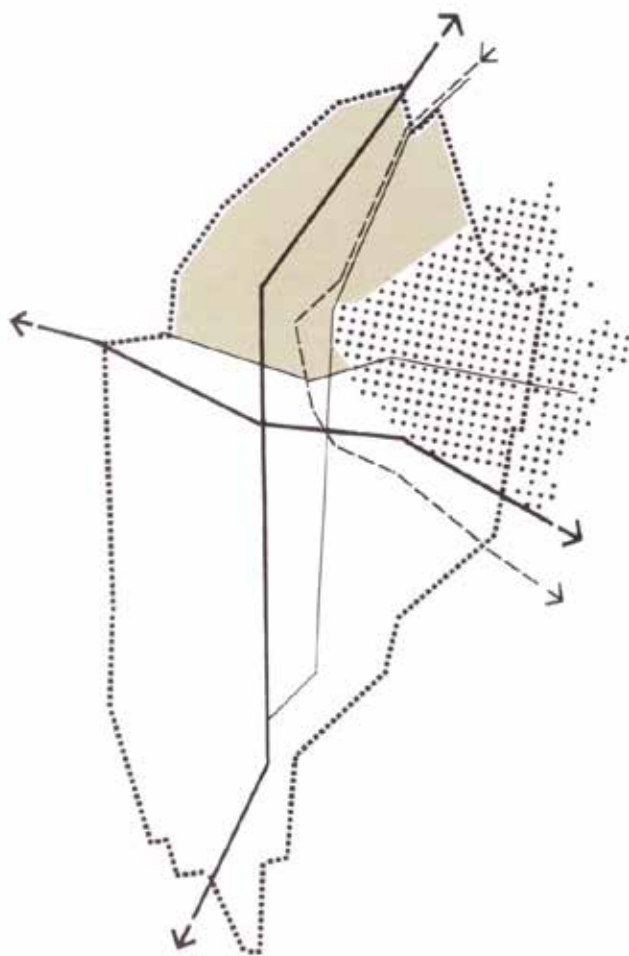
Abbiamo cercato, attraverso le nostre fotografie, di trasmettere queste sensazioni e questi sentimenti ben consapevoli che nel momento stesso in cui queste righe verranno lette le nostre immagini saranno già preda del ricordo e si staranno guardando foto che sono già passato senza mai essere state futuro e che, forse proprio

per questo, ci sono care e lo saranno sempre, perchè ormai parte integrante della nostra vita futura che non potrà mai fare a meno di questa nostra memoria e di questi segni e di questi personaggi non più solo di Caerano ma ormai anche nostri.

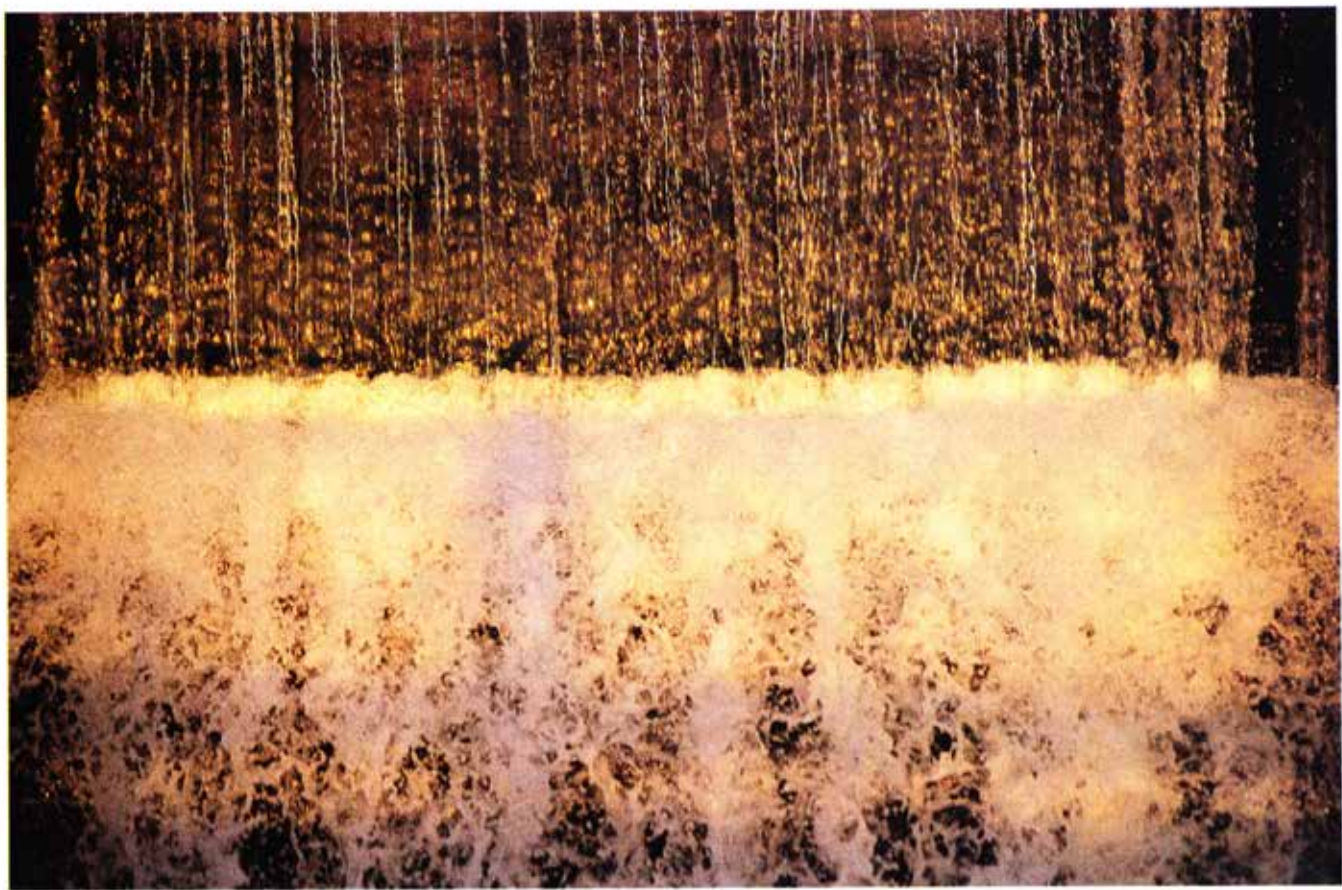
La fotografia, poi, è sempre un mezzo per esorcizzare i nostri sogni, per dar corpo all'altro che è fuori di noi, per psicanalizzarci continuamente e per, sempre continuamente, rimettere in discussione noi stessi e il nostro rapporto con la realtà.

E la nostra realtà è ora in queste immagini che dicono di noi e del nostro modo di guardare Caerano molto più di tutti i discorsi che potremmo tenere o di tutte le dichiarazioni che potremmo fare.





LAVAGGIO

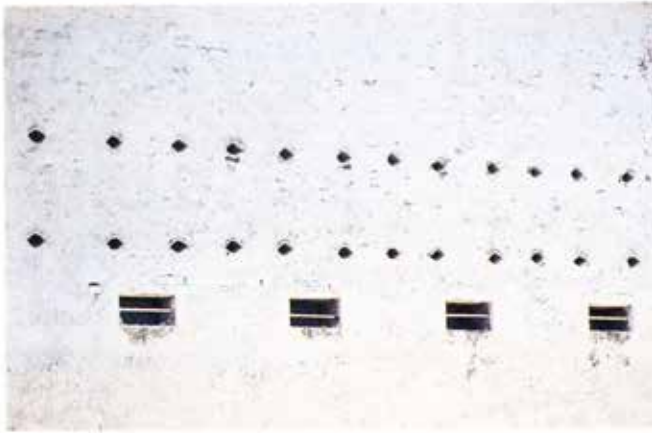




Casa Fruscalzo





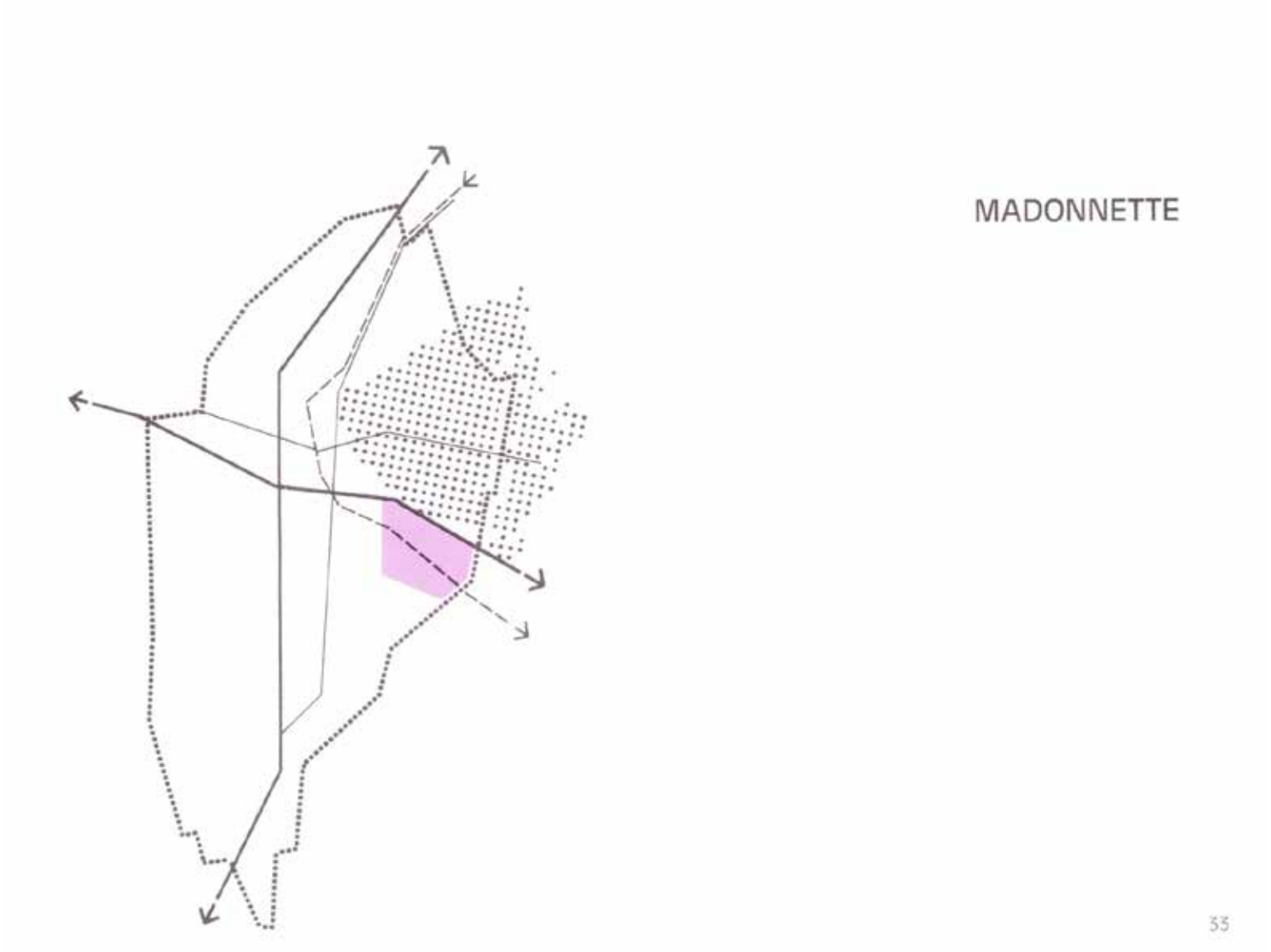






A sinistra
Mulino Tiberio





MADONNETTE



Villa Benzi-Zecchini (XVII sec.)





A sinistra Villa Benzi-Zecchini:
particolari.
In questa pagina:
capitelli in località Madonnette
ridisegnati dal pittore
Sergio Favotto





Il Canale della Brentella



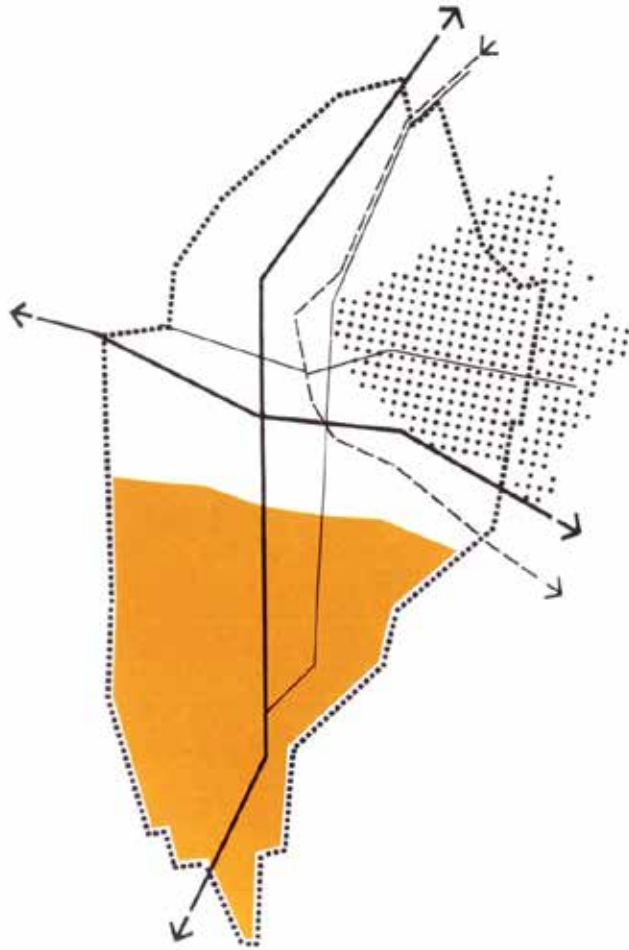




Casa Bordin







CAMPAGNA



A sinistra Casa Foscarini

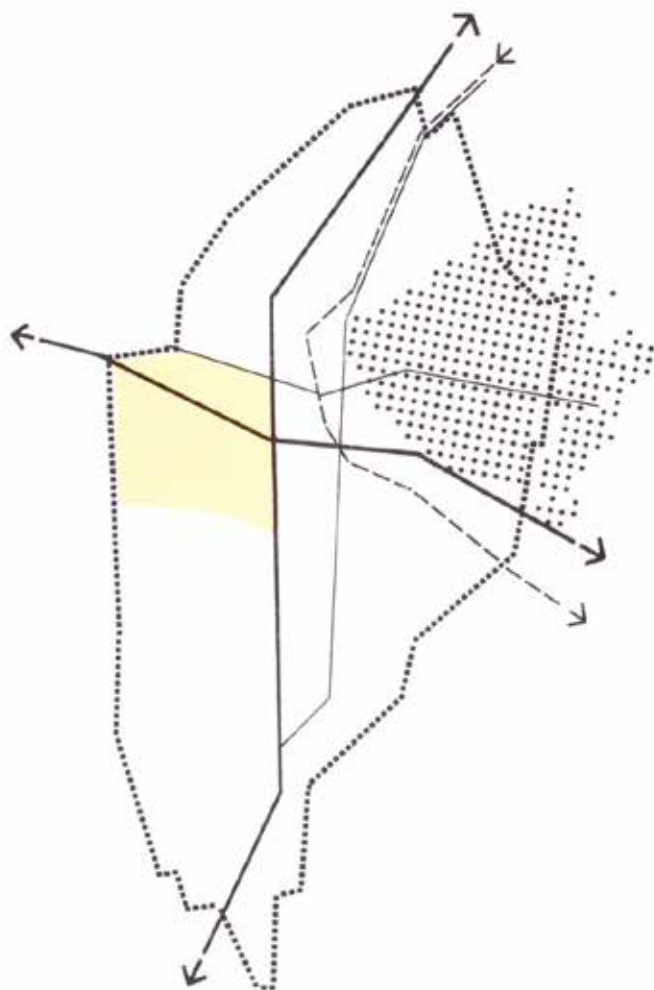




A sinistra
Capitello in località
Colmello del Cristo







CORNAROTTA



Casa Minora

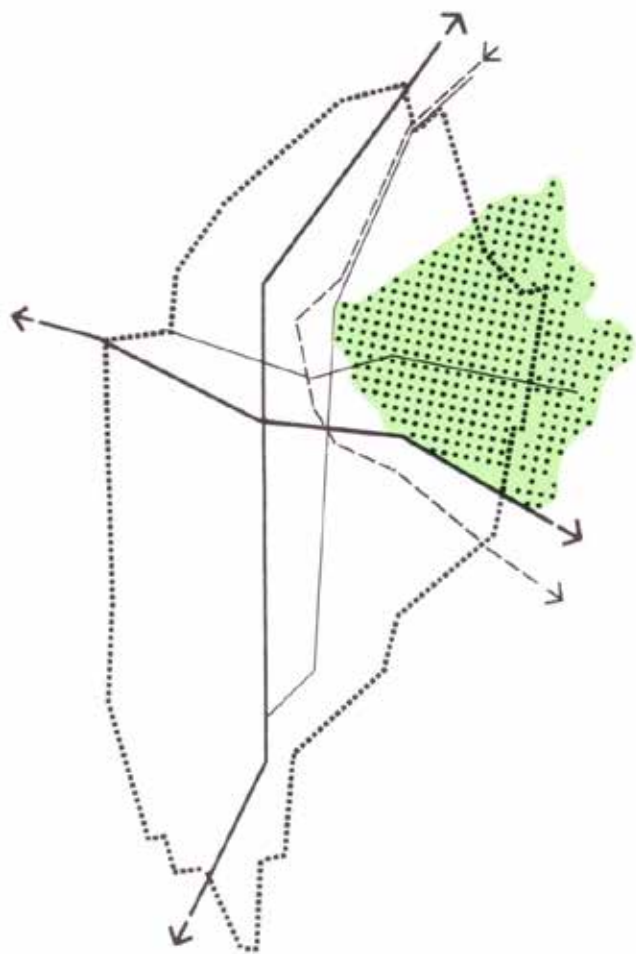




A destra
iscrizione su architrave
in casa Gallina







LE RIVE









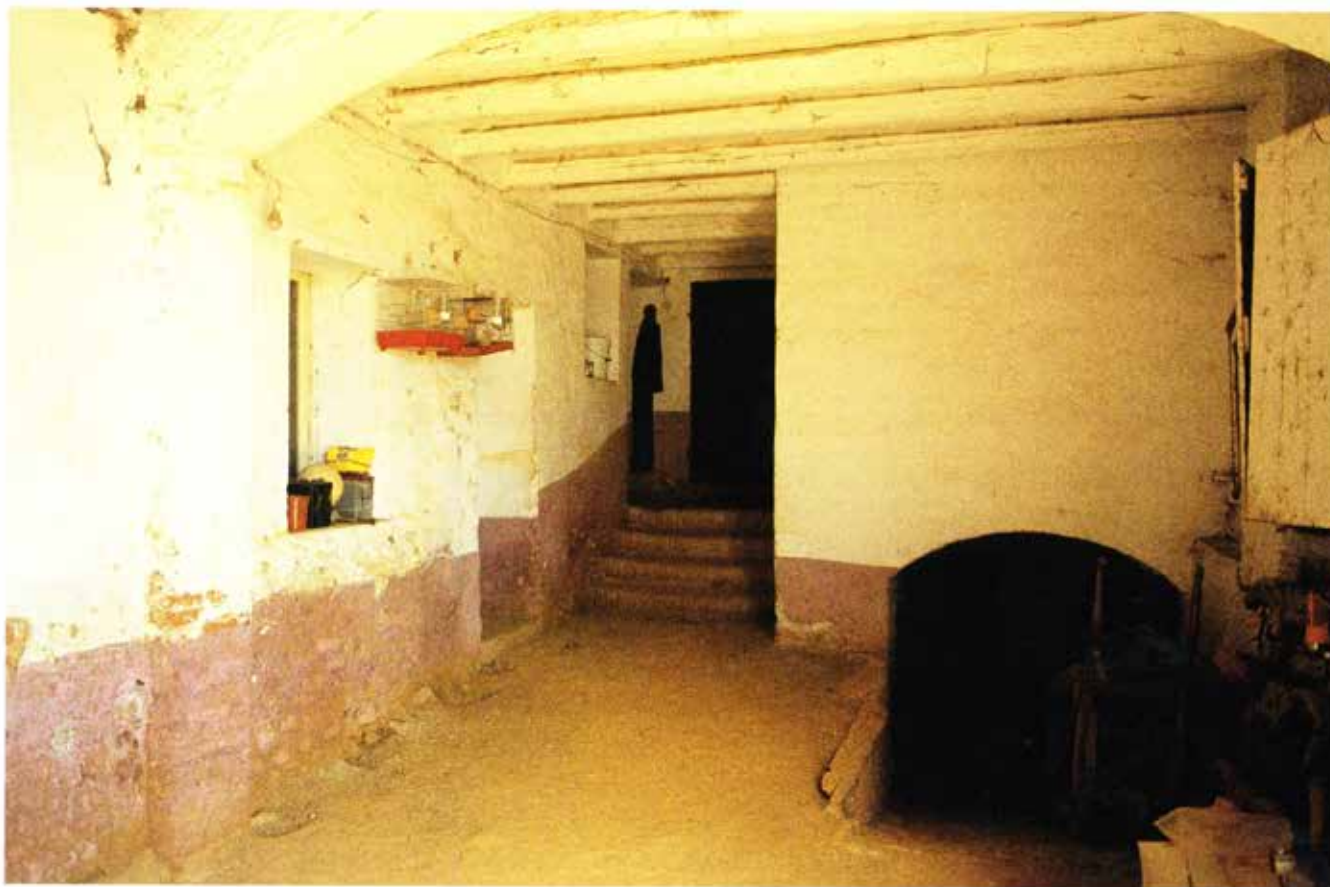
Dalle Rive verso sud



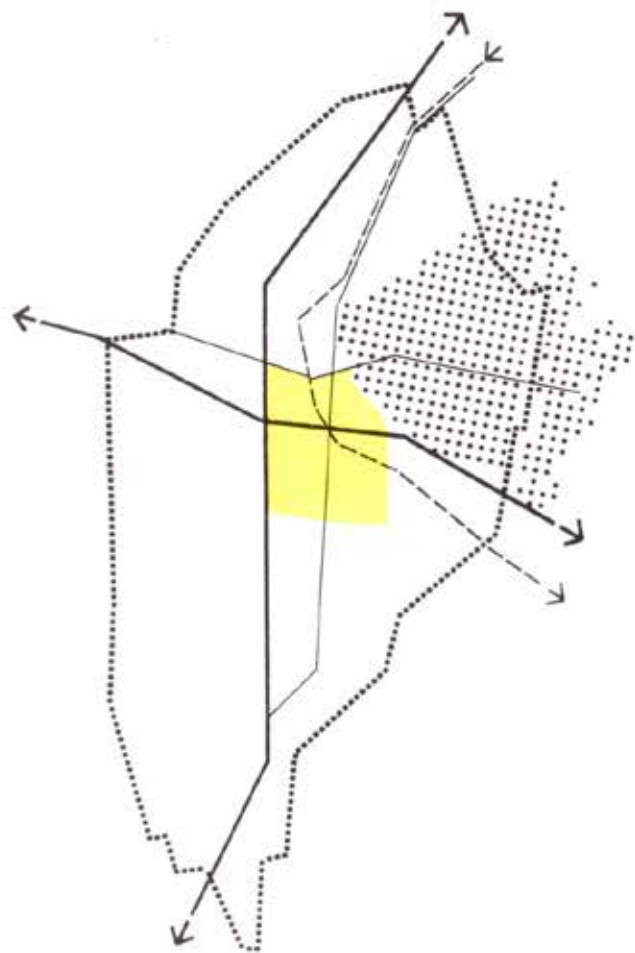


In questa pagina:
a sinistra casa Foscarini-Gallina,
in basso a sinistra Casino delle Rive
in basso, e nelle pagine seguenti,
casa Morlin









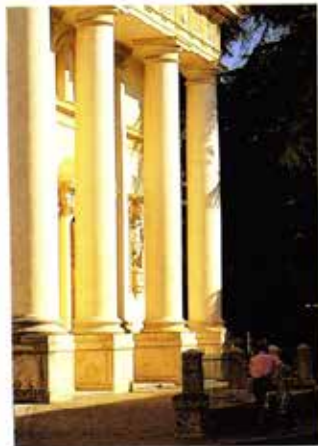
IL CENTRO



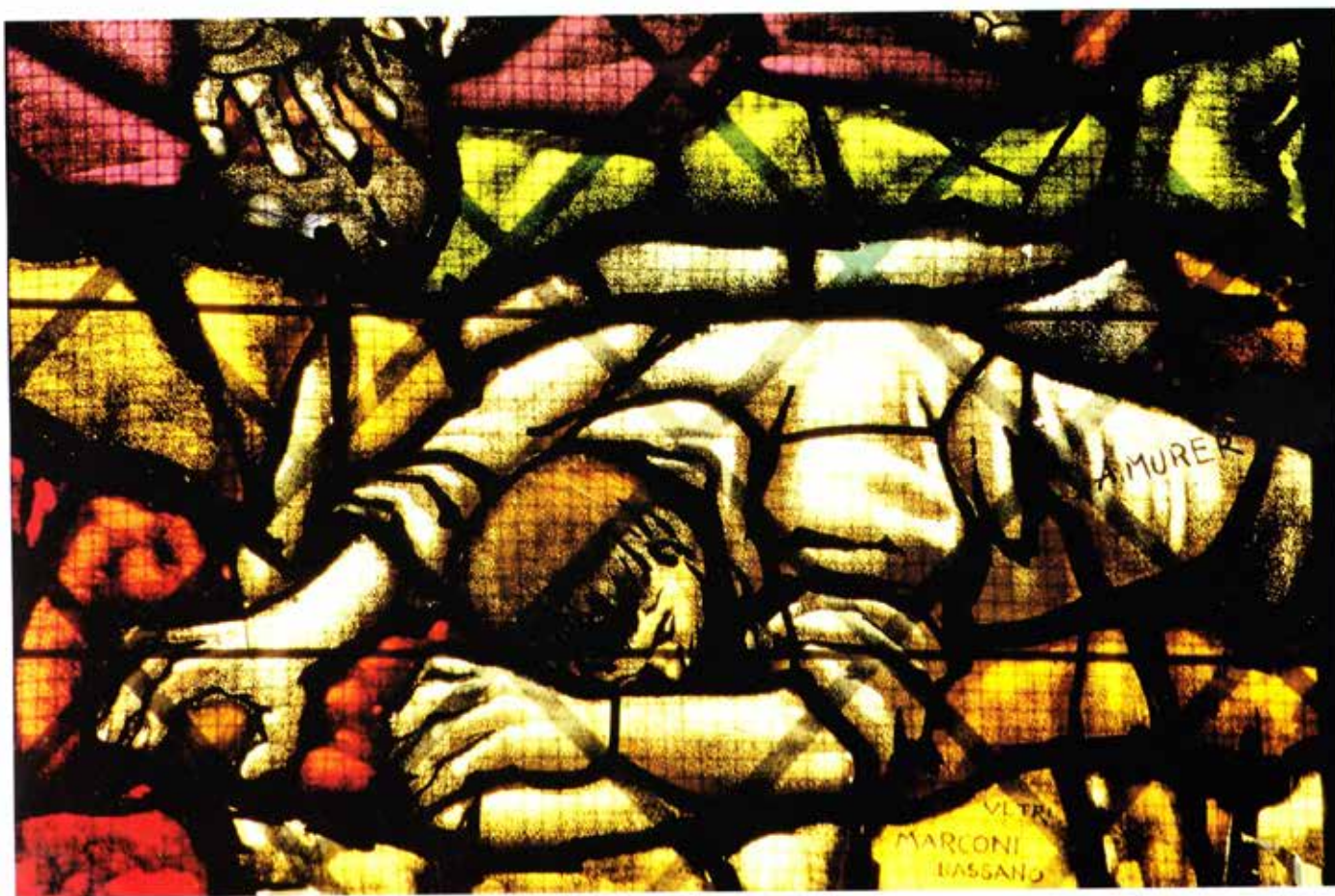




Chiesa Parrocchiale
di San Marco
(XVII sec.)









Chiesa Parrocchiale
di San Marco

A sinistra:
affresco di G.B. Canal
Assunzione della Vergine
(1785-1789)
e organo di Pietro Nacchini
(1746).

in questa pagina
dipinti di Francesco Pittoni
"Crocefisso con le due Marie"
(1697-1700)
e di Ambrogio Bon
raffigurante Madonna Assunta
col S. Giovanni Battista
e S. Antonio Abate (1696).





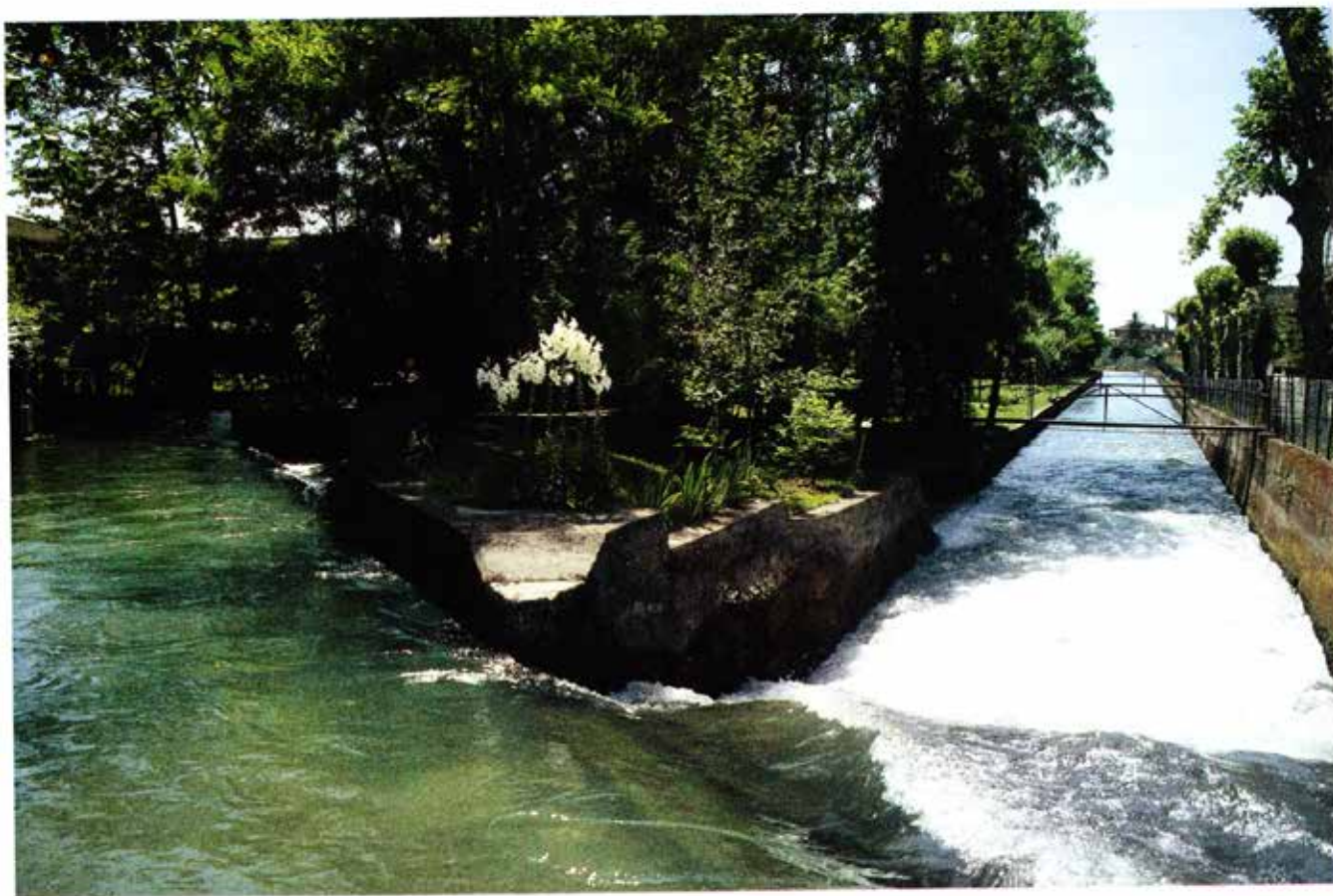
Villa Rovero ora Forcellini
(sec. XVI)







Interni di
Villa Rovero Forcellini



Il Brentella nel suo
percorso cittadino





A destra
casa Mazzocato
ora Brollo













La Piazza





I più belli dei nostri giorni
non li abbiamo ancora vissuti
E quello
che vorrei dirti di più bello
non te l'ho ancora detto.
(da "Poesie d'amore" di
Nazim Hikmet)



CAERANO DI SAN MARCO: Spazio vissuto e riflessione emotiva

Presentazione

Caerano di San Marco: una realtà vitale pienamente inserita nel tessuto produttivo veneto e nazionale che ha conosciuto, nell'ultimo dopoguerra, un incremento produttivo, economico e demografico tale da portarlo da semplice borgo rurale, soggetto alla giurisdizione civile di Montebelluna fino al 1946, a comune autonomo razionalmente urbanizzato.

Un processo evolutivo molto accelerato che ha forse costretto a un mutamento del "locus", della cultura precedente e un abbandono di certe memorie collettive nello sforzo, giustificato, di liberarsi da una condizione economica limitante ed inadeguata.

Ciò ha generato un vuoto iconografico, a nostro parere, necessariamente da colmare nell'intento di produrre uno strumento per osservare e comprendere lo spazio vissuto, le sue origini e le sue caratteristiche legate alla comunità Caeranesa.

Docenti da alcuni anni presso la Scuola Media Statale, abbiamo avuto la fortuna di trovare dei referenti disponibili a recepire la nostra proposta facendola propria.

La scelta legata al racconto per immagini fotografiche non è stata casuale in quanto, già da diversi anni, utilizziamo questo modulo comunicativo, pur provenendo da esperienze nel settore e matrici culturali differenti.

Nella confezione finale del prodotto hanno giocato un ruolo determinante alcune variabili. La più importante, paradossalmente, è stata l'ampia libertà decisionale lasciataci dal committente. Questo fatto ci ha condizionato perché è vero che abbiamo potuto esprimerci in maniera personale ma d'altra parte ci ha imposto, nella ricerca di una interpretazione della realtà Caeranesa aderente ai supposti desideri del committente, una mediazione tra linguaggi puramente legati alla espressività dei segni e altri più complessivi e formalmente narrativi. In secondo luogo, essendo in assoluto la prima lettura fotografica della comunità Caeranesa, non abbiamo voluto generare quel probabile collasso comunicativo tra noi e i fruitori del prodotto qualora avessimo privilegiato un linguaggio troppo diverso, nella forma e nei contenuti, rispetto a quello generalmente acquisito dal contesto socio culturale di riferimento, ciò che governa l'economia della comunicazione è la minimizzazione dello sforzo di emissione e ricezione del messaggio e a tale legge non ci siamo voluti sottrarre.

Il libro è stato comunque sin dall'inizio pensato, e poi realizzato, con un'impaginazione che mettesse sullo stesso piano il particolare e la visione d'insieme, il tutto racchiuso in una gabbia rigida ma, al suo interno, dimensionata

spazialmente in maniera diversificata in modo da sottolineare questa nostra visione della realtà.

La schematizzazione grafica del territorio comunale serve a guidare il lettore nella collocazione spaziale dei soggetti ritratti, e si pone come primo risultato di un'analisi delle permanenze a livello di disegno urbanistico di Caerano di San Marco, al fine di una corretta interpretazione del fatto urbano.

Errata-corrige:

a pag. 15 invece di “la canonica con stucchi del secolo XXVIII”, leggere “la canonica con stucchi del secolo XVIII”;

a pag. 18 invece di “il canale Brentella esiziale per la vita economica caeranese”, leggere “il canale Brentella essenziale per la vita economica caeranese”.

Finito di stampare nel mese di novembre 1987
presso la Tipolitografia l'Artigiana - Montebelluna (TV)